



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

CONSIGLI AD UN NOVIZIO

— Dunque lei chiese ed ottenne l'impiego?

— Cosa vuole? che dovevo stare senza far nulla? E poi sa meglio di me, che mi faceva molto comodo a causa di tutti quei chiodarelli...

— So bene, so bene, ma bisognava venir prima a consultarmi... sentirmi... Siete di una famiglia che ha ricevuto del bene dalla Dinastia di Lorena, e non conveniva... ma basta. State attento alle istruzioni che vi darò, e promettetemi di uniformarvi a queste.

— Glie lo prometto.

— In primis et ante omnia, non prenderete parte né per Tizio né Sempronio. Se vi parlano del Granduca rispondete sono suddito e rispetto le leggi, se vi parlano del Governo attuale direte che sono galantuomini, e fanno del bene al paese, così non vi comprometterete né da una parte né dall'altra.

Frequentate spesso il Balli N. N. e il Marchese N. N. e quando sarete da loro parlate come più vi aggrada, cioè secondo vi detta il cuore e i vostri principj. Loro son persone che operan bene, e non c'è pericolo che si risappia nulla. Frequentate anche il Canonico N. N. che è una bravissima persona, e che si adopera con tutte le forze per il bene del Paese, mi capite? Abbuonatevi alla *Civiltà Cattolica*, questo fatto vi porterà a suo tempo grandissimo frutto. Per difendervi da ogni sospetto e liberarvi dalle domande indiscrete, direte che vi siete abbuonato per ridere delle corbellerie che ci sono scritte. Per controcolpo vi abbuonerete anche alla *Nazione* e qualche altro giornale *Unionista*; e se caso mai il Balli o il Marchese o il Canonico lo risapessero, direte loro che vi siete abbuonato per leggere le minchionerie che ci sono scritte. Comprate un busto di Vittorio Emanuele ed uno di Leopoldo II, teneteli tutti e due convenientemente ripuliti dai ragnateli. State attento per sentire che vento spira; e se vi do-

mandano i nostri amici perchè tenete il busto di Vittorio Emanuele, dite loro che lo avete fatto per politica; se i liberali vedessero quello di Leopoldo, risponderete loro che lo tenete perchè fate una collezione di busti antichi, e tutti di principi decaduti.

Se sentirete bucinare qualche cosa di reazione, guardatevi bene dall'andare all'Ufficio in quel giorno; manderete al Superiore un certificato del Medico e starete in casa!

Conducendovi così, voi salverete la capra e i cavoli, salderete i vostri chiodarelli, e vi assicurerete il pane per tutta la vita.

I DISGORSI CHE CORRONO

— Vieni via Dreino, si va a bere un punch, e poi si va a vedere tirare al bersaglio la Guardia Nazionale.

— Come? o tu non eri della Guardia anche te?

— Che vuoi che ti dica? Non mi hanno voluto.

— O che hai rubito qualcosa a qualcuno? Tutti ti conoscono per un galantuomo. E poi il 27 Aprile te ne facesti onore.

— Un n'è veramente che non mi ci abbino voluto, ma erano i regolamenti che non mi ammettevano, perchè son garzon di bottega.

— Un ti confondere, tanto hanno intenzione di fare la Guardia Nazionale di riserva, e allora ci si sarà tutti e due.

— Andasti a vedere l'altro giorno gli esercizi a fuoco?

— Sicuro, e mi divertii dimolto. Di' la verità; non parevano soldati di vecchia data?

— Certamente; io scommetto che se ci è bisogno la Nazionale saprà far sene onore.

— A proposito: che novità ci sono? tu che leggi i giornali tutti i giorni.

— Le solite cose, cioè nulla di positivo.

— Come nulla di positivo? O che eri sordo l'altro giorno quando tiravan le cannonate?

— Ebbene, che significa ciò?

— Significa che cosa fatto capo ha: che è più difficile disfare il fatto che impedire quello che è da farsi.

— Hai ragione.

— E le Monete? hai sentito? Devono essere come quelle del Piemonte, della Francia, e qualche altra nazione.

— Benissimo fatto! Quando venivano i forestieri in Firenze impazzavano un mese per potersi raccapezzare, e poi non raccapezzavano nulla. Quando vennero i Francesi in Toscana alcuni dei rivenduglioli facevano a gara per metterli in mezzo.

— È verissimo. Ti ricordi eh, che scapaccione detti a quell'erbajolo alle Cascine che chiedeva un paio di un cavolo, e rendeva di resto quattro soldi a un fiorino?

— Se ci fosse stata la moneta decimale questo non sarebbe seguito.

— Ora non si potrà dir più cose. Il sor Ambrogio che fa il computista dice che i conteggi saranno più facili e più spediti.

— O' pest e le misure, dimmi che resteranno sempre gli stessi?

— Non credo, subito che han riformato le monete, riformeranno anche pest e misure.

— Che si canzonai o qui si che c'è del male! Viene in Toscana un Romagnolo e non raccapezza una virgola. Si va a Modena e misurano in un modo, si va a Parma a Piacenza a Guastalla e tutti misurano a modo suo. Ti rammenti nel 48 anche in Lombardia che razza di pasticcio c'era. Nel Mantovano le pinte del vino erano in un modo, le libbre in un modo, si faceva dieci miglia, e le pinte e le libbre erano in un'altro.

— Vedrai che fra pochi giorni verrà anche la riforma dei *Pesi e Misure*. Roma non fu mica fatta in un giorno!

— Oh speriamo che queste cose le durino!

— E perchè le non hanno a durare?

— Che vuoi tu? sento parlare certuni che a sentirli casca proprio il pan di mano. Parlano di certi articoli de' giornali...

— Mio caro, non gli dar retta. Quelli che parlano sfiduciando il popolo sono cattivi cittadini, e non va loro dato ascolto. Così quelli che promettono e vedono sicure tante e tante cose sono visionarj che meritano avere un posto in Bonifazio. Non bisogna prestar fede alle chiacchiere di giornali, di qualunque colore che sieno; tanto il loro mestiere è sempre stato quello di piantar carote. Più di tutto è necessario aver fiducia nel nostro buon diritto. Così la penso io.

— Bravo amico. Andiamo a prendere il nostro poncino, e parliamo d'altro.

FABOLE ANTICHE

Il Dervì e il Cavaliere.

Un prete maomettano si era messo ad accattare sulla porta di una Moschea, secondo diceva, per vedere di mandare in paradiso le anime di cinque Turchi che erano stati fatti a pezzi dalli Cristiani.

Uno Cavaliere passando di lì, gli

ebbe dato uno scudo, e il prete tutto contento recitò una preghiera sottovoce, e disse: — Il cielo t'ajuti, messere: ora ho messo in paradiso un'anima dei nostri fratelli. Con altri quattro scudi ce li metto tutti. E il Cavaliere rispose: — Ne sei tu certo? — Certissimo, aggiunse il Dervì. — Dunque, riprese il Cavaliere siedi sicuro che questo nostro fratello non puote essere rimandato? — Mai no, messere; egli c'è, e ci starà sino alla fine dei secoli. — Allora il Cavaliere gli diede altri quattro scudi, e attese che il Dervì avesse recitate le preghiere opportune. — Ci son tutti? domandò il Cavaliere. — Tutti ora ci sono, e ben ci stanno di certo. — Se ben ci stanno, e non vi ha pericolo come tu dici che sieno rimandati, piacciati rendermi i cinque scudi, che molto bene stanno nelle mie tasche. Così avremo fatto tutti e due con poca fatica e meno spesa una opera meritoria d'assai.

Il Dervì dovette rendere i cinque scudi; e non rimase punto contento e disse fra sè: Se credevo, li lascio stare uno altro poco all' inferno.

II.

I Corvi e il Gallo.

Li Corvi essendo mal vstti dalli Falconi e non potendo mostrarsi senza ricevere la baja fermarono di trovare un'alleato potente il quale li proteggesse. E perciò si rivolsero all'Aquila la quale preseli di buon grado sotto la sua protezione.

Ed essendosi l'Aquila impegnata in guerra con le Galline e coi Galli, per entrare più in grazia dell'Aquila andavano notte tempo a schiacciare le ova o a ammazzare i pulcini dei nemici di questa.

Come la guerra ebbe termine i Corvi ebbono più bisogno che mai di soccorso, perocchè li Falconi non si ristavano dal recar loro grande noia. Si rivolsero all'Aquila, la quale protestò di non poterci badare a cagione dei grandi affari che aveva; e che aspettassero.

Allora i Corvi cui tardava l'aspettare, si recarono al Gallo, gli dissero eh' essi erano a lui grandi amici,

LA DIPLOMAZIA E I SUOI TIMORI



— Gallo, tirati in là, non vedi che fai paura alla mia piccina?
É vero che lei ha due teste, e tu ne hai una sola; ma con co-
testo becco fai paura anche a me.

che si rallegravano della bella guerra che avea fatto, e gli richiesero protezione.

Ma il Gallo rispose: Tempo già fu io vi vendicai, ma nojaltri per gratitudine avete fatto amistanza coll' Aquila mia nemica, e avete schiacciato per dispetto le ova delle mie galline ed i miei pulcini. Perciò siete indegni di essere soccorsi, ed io non posso tenervi per ora la parola che allora vi diedi.

I Corvi si partirono scorbacchiati, e nonostante non fecero senno imparando quanto sia sempre pericoloso tenere il piede in due staffe.

CATERA E GEPPPO

— Dache retta, Catera, vo' che stache in Firenze, che è vero che Firenze e' si chiama Piemonte?

— Vu' sicche i ggran patanol già v' unne staresti lassue fra que' codini.

— Che voleche 'o ch' i' sappia io? dichemelo 'oi che affare che ghiè.

— Sicuro, poer' omol ma prima i' vo' sapere se vu' sicche codino.

— I' un sarei, a dill' a voi, ma c'è certi cosini neri n'in nostro popolo che ci mettan tante paure con le su palore intrugliache, con i' latino che ci fanno di' sie e noe com' e' ogliano.

— Un gli dache retta, lasciache gli bocciare, e' fanno pe mangiare ugnicosa loro; e poi v'ache a guardare in certe circostanzie, i' pranzo un manca mai, e chi glie lo paga?

— Noi gua!

— E a tavola chi gli serve?

— Noi.

— O vedeche voi che vu' poteche essere imbrogliachi di piue.

— Vu' diche ben vu' diche, ma ben dimoitto. Dunque raccontachemi come gli sta l'affare di Firenze che gli e' dientacho Piemonte.

— Ecco comè gli sta: bisogna che vu' sappiache che qui piccini e grossi, ricchi e poeri, e' si ole l'Italia senza i sego.

— Come senza i' sego?

— Vo' sicche che duro! senza gli austriachi o tedeschi in termine più poeto; e peroe e' s' e' vorsuco un Re italiano che gli è quello di Piemonte che gli è una persona proprio onorata, e alle su parole e' c' e' da contare. Dunque e' s' e' fatto tutto un mescolo.

— Ma questo Re di Piemonte o un n'è un soldaco?

— Egli' sicuro, ma pe difender noi, sapeche, e no per andare a isservizio di Chiesa.

— V'ache ragione, Catera e di che bene; e s' i stessi in Firenze e' vi' orre' fa' vedere ch' i un son codino.

— Ma 'n campagna e' so che ce n'è dimorti.

— E' un vien da noi immale, e' iene da . . . da . . .

— E v' ho bell' e capico pell' aria, ma e' s' ha un certo padrone ora che gli fa mutar registro.

— Gli è chi chi 'oglio. Dunque addio Catera, e grazie.

— Di nulla, poero Geppo: quando v'ache bisogno d'informazione vun' a che a fare altro che venire. — Addio. —

IL POLITICOMANE

Vi siete mai abbattuto in nessun maniacco per la politica? Se così è, e se ne avete conosciuto alcuno, bisogna ben dire che fra gl'individui destinati a seccare la specie umana questi tengono la preminenza.

Tizio è un politicomane. Dio vi liberi se vi incontra per via. Se voi fate vista di non lo vedere e vi tirate verso il muro dalla parte opposta, egli vi chiama a voce alta facendovi cenno con la mano; vi viene incontro e da mezzo il rigagnolo, vi grida: — Amico, Ehi, che novità ci sono? — Voi volete sbrigarvi in due o tre risposte evasive; ma chel Vi siete ingannato: egli vi afferra per un lembo del soprabito. si ancora ad un occhiello della vostra sottoveste e non c'è verso d'escirne se prima non avete udito svelati i misteri dei gabi-

netti, sventati gl'intrighi della Diplomazia. Egli sa cosa si passò nel *1848* fra l'Imperator d'Austria e quello dei Francesi; egli sa come la pensa il gabinetto di S. James, e cosa la Russia abbia deciso di fare rapporto alla Germania. Non basta: egli vi assicura come quattro e quattro fa otto intorno alla soluzione della questione italiana.

Vede il futuro meglio della Sibilla Cumana, e dell'astrologo di Brozzi; e di Roma e di Napoli vi sa proprio dire quello che ivi accaderà, e che conto potremo noi fare nella guerra futura delle napoletane milizie. Se vi avvisate contradirlo, guai a voi. Egli minaccia di tenervi in mezzo alla strada fino a notte avanzata impigliandovi in una calorosissima disputa, o per lo meno di prendervi abbraccetto e non staccarsi dal vostro fianco che alla mezzanotte.

Volete conoscere un politicomane? da lontano s'intende! Entrate in un Caffè, e se vedrete un signore che tiene in mano due giornali, mentre ne legge uno, che tiene un terzo giornale assicurato sotto il gomito, ed un quarto dietro le spalle o sotto il sedere, mentrechè chiama il garzone e ne impegna un altro, dite pure che quello è un politicomane e guardatevi bene dal mettervi a sedere accanto.

INDOVINELLI

Vuoi saper come si chiama

Il presente indovinello?

— Oaso del corpo umano: alla campagna

Ed all'Italia orribile flagello.

AVVISO

La Direzione del Giornale *L'ARLECCHINO* è in Firenze presso Carlo Bernardi Legatore di Libri in Via dei Conti, N. 4676 ove si ricevono pure le Commissioni per la Provincia Toscana e per l'Estero.